

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 5 Giugno 1892

N. 944

MINISTERO PARLAMENTO E PAESE

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un conflitto di forma; ed appunto perchè di forma, occupa e preoccupa il Ministero, il Parlamento e la stampa, mentre il paese rimane quasi curiosamente indifferente e si meraviglia che mentre poche settimane or sono la questione finanziaria sembrava prevalere su tutti gli animi e tenerli sospesi per le difficoltà che presentava, oggi a mille doppi più eccitata sembri la pubblica opinione per questione di nomi, di partiti, di vane formalità.

Non cerchiamo, nè vogliamo cercare se il Ministero abbia diritto di chiedere sei mesi di esercizio provvisorio; non cerchiamo nemmeno se la Camera abbia dovere giuridico e politico di accordarlo nelle attuali circostanze; meno ancora ci importa di investigare se i diritti della Corona sieno o no abbastanza tutelati dal contegno del Parlamento, per noi tali questioni sembrano affatto incidentali e non ci paiono sufficienti ad occupare in questo momento la pubblica attenzione.

Noi accertiamo un fatto, e siamo sicuri che con noi lo accerta la grande maggioranza del paese: ed è che Deputati, e Ministri, tutti soltanto rappresentanti e mandatari della nazione si occupano di cose ben diverse da quelle delle quali il paese sente urgente bisogno, cioè una migliore sistemazione della economia pubblica e della finanza dello Stato.

Ed appunto perchè o risuscitando fittiziamente partiti, od antepoendo ad ogni altra considerazione la simpatia o l'antipatia delle persone, si gonfiano le questioni di forma, perdendo così di vista quelle di sostanza, si commettono da tutti errori sopra errori, che affievoliscono sempre più la fiducia della nazione e la fanno disperare sulla capacità delle istituzioni.

Il Ministero di Rudini, che sciupa la più bella posizione parlamentare che mai in Italia abbia avuto un Gabinetto, che dà luogo alla generazione spontanea di una crisi che non sa sciogliere, o che scioglie rimanendo davanti al paese senza idee e senza programma; — la Camera che titubante ed incerta rovescia il Ministero di Rudini e non sa crearne e sostenerne un altro; — il Ministero Giolitti che commette l'imprudenza di non tratteggiare subito al Parlamento ed alla nazione le principali linee di un programma economico e finanziario che gli uomini di valore che compongono il Gabinetto potevano senza difficoltà concordare; — la minaccia di sciogliere la Camera, esposta prima che si conoscessero le idee del Governo; tutti questi sono errori che la politica

può spiegare e giustificare anche, ma che il paese non comprende.

Noi non entriamo a discutere nè la questione costituzionale nè quella politica che a proposito della domanda dell'esercizio provvisorio per sei mesi oggi si dibatte, ma sosteniamo che il paese, per quanto fosse disilluso per i fiacchi propositi e per i lunghi tentennamenti dell'on. di Rudini, non comprenderà mai come il Parlamento possa concedere al Ministero Giolitti sei mesi di esercizio provvisorio, e come la Corona accordi al Ministero stesso di sciogliere la Camera, prima che abbia esposto i criteri generali, che lo guideranno nella difficile situazione attuale.

Se l'on. Giolitti ed i suoi Colleghi, presentandosi alla Camera avessero esposto, non colle vaghe frasi della nota dichiarazione, le loro idee, ma con concrete e precise affermazioni avessero tracciata la via che intendono seguire, comprenderemmo benissimo che, date le vicende passate, e soprattutto il poco serio periodo nel quale il Ministero Di Rudini si dispose al suicidio, la Corona, di fronte alla resistenza della Camera, avesse interpellato il paese. Ma, disposti come siamo alla maggiore benevolenza di giudizio per il gabinetto dell'on. Giolitti, nel quale riconosciamo che si trovano uomini di vero valore (però *bona miata malis*), pare a noi che abbia soverchiamente precipitato, e che domandi, dopo tante e ripetute disillusioni che ha subite il paese, uno sforzo di fede, che ci sembra temerario.

Tuttavia nella attuale situazione vediamo degli errori di procedura, evitando i quali si sarebbero evitati molti guai, ma siamo d'altra parte contenti di questi sintomi, dai quali apparirebbe che il Ministero Giolitti ha effettivamente energia e volontà.

Ed appunto perchè abbiamo speranza che gli uomini, che hanno accettato il potere, vogliano impiegare le loro forze a togliere con efficaci provvedimenti il paese dagli imbarazzi tra i quali da molti anni si dibatte, e richiedono tempo solo per concretare meglio propositi e idee, esprimiamo la speranza ed il desiderio che il conflitto ozioso sorto in questi giorni si disperda e sia concesso al nuovo Ministero il tempo necessario per provare coi fatti il proprio valore e la propria energia.

Accordare quattro o sei mesi di esercizio provvisorio o non accordarne affatto, è questione bizantina. Mai, o raramente assai, la Camera ci ha date prove nella discussione dei bilanci di saperli modificare e migliorare in modo da giustificare il tempo che si perdeva a discuterli tra la generale disattenzione. Non è quindi il lato tecnico della questione finanziaria che perderà qualche cosa se si ometta la discussione dei bilanci. Quello che importa sapere

è quali siano le idee del Governo sulle numerose questioni che domandano una urgente soluzione. Noi avremmo desiderato che queste idee fossero esposte subito, e pareva a noi che il nuovo Gabinetto non dovesse avere difficoltà a tracciarne la tela. La discussione dell'esercizio provvisorio e lo scioglimento della Camera avrebbero avuto ben altro significato e ben altra importanza di fronte ad un programma netto e preciso.

Oggi siamo quasi al buio, e ci auguriamo che sia soltanto per procurarci maggior luce che il Ministero ha creduto di venir meno a ciò che era suo dovere e suo interesse.

Ripeteremo quello che abbiamo già detto: noi attendiamo, come sempre, il Ministero ai fatti.

Ed ecco appunto la relazione e il progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci:

Signori!

Secondo le dichiarazioni fatte dal governo alla Camera il giorno 27 maggio corrente, ho l'onore di presentare un disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1892-93.

Le disposizioni del disegno di legge sono conformi a quelle approvate per l'esercizio finanziario 1886-87 con la legge 30 giugno 1886, n. 3937, con le sole modificazioni richieste da circostanze speciali all'esercizio 1892-93.

Col primo articolo si fa riferimento al progetto di bilancio del 25 novembre 1891 e alle note di variazioni posteriori, non che ad un disegno di legge, che si collega al progetto di bilancio medesimo producendo una economia già approvata dai due rami del Parlamento.

La facoltà che si chiede coll'articolo secondo, di eccedere cioè nei fondi di riserva anche la quota proporzionale al tempo stabilito per l'esercizio provvisorio del bilancio, è reclamata dalla natura stessa di quei fondi, che sono destinati a sopperire a contingenze affatto eccezionali, necessità che venne riconosciuta anche colla citata legge del 1886, relativa all'esercizio provvisorio del bilancio 1886-87.

La disposizione contenuta nell'articolo terzo ed ultimo, ha per oggetto di lasciare impregiudicate le prerogative del Parlamento per tutto ciò che concerne gli ordinamenti di vari servizi.

Art. 1. Fino all'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93, e non oltre il mese di dicembre 1892, il governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 25 novembre 1891, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni e degli effetti del disegno di legge, n. 120, che modifica la spesa per le strade comunali obbligatorie.

Art. 2. Nei prelevamenti dai fondi di riserva, il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per

l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

Art. 3. Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei vari servizi pubblici e dei relativi personali, nonchè negli stipendi ed assegnamenti approvati, nei diversi Ministeri e amministrazioni dipendenti, con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

LA FRANCIA E LA QUESTIONE MONETARIA

Alla Camera francese è stata discussa nei giorni scorsi una interpellanza dell'on. Soubeyran sulla questione monetaria, alla quale se ne aggiunse un'altra dell'on. Bourgeois sulla necessità di denunciare la convenzione monetaria del 1885 con la Svizzera, l'Italia, il Belgio e la Grecia. Il sig. de Soubeyran domandava la riabilitazione dell'argento, mentre il sig. Bourgeois chiedeva la denuncia dell'Unione latina, per instaurare anche in Francia il monometallismo aureo. Come si vede le tendenze dei due interpellanti erano opposte, tuttavia la Camera deliberò di unire le due interpellanze, le quali avevano per altro un punto di contatto, poichè miravano a indurre il governo a mettere un termine alla situazione attuale.

Il sig. de Soubeyran osservò anzitutto che mai le circostanze sono state così delicate e mai è stato tanto necessario di indicare al governo la via nella quale dovrà entrare al momento in cui i delegati francesi si recheranno alla Conferenza, che gli Stati Uniti hanno promossa. Domandò una moneta internazionale, reclamata dal commercio e dal lavoro, insistette sulla funzione considerevole che esercita la questione monetaria al giorno d'oggi nel mondo economico e concluse, presentando un ordine del giorno col quale si invitava il governo ad attenersi in principio al programma fissato di comune accordo tra gli Stati Uniti e la Francia, in nome della Conferenza internazionale del 1884.

Il sig. Bourgeois ha successivamente svolta la sua tesi che può dirsi riassunta nell'ordine del giorno seguente: la Camera, considerando che in presenza del deprezzamento continuo dell'argento è urgente di tutelare la situazione economica della Francia e dei rischi ai quali la espone l'Unione monetaria latina, invita il governo a denunciare la convenzione monetaria del 6 novembre 1885, in conformità all'art. 13, nonchè l'atto addizionale della detta convenzione concluso il 12 dicembre 1885.

La risposta del ministro delle finanze, sig. Rouvier, ha naturalmente una maggior importanza. Egli ha detto in sostanza che è certo che le perturbazioni del cambio rendono più difficili le transazioni internazionali. Le perturbazioni più profonde provengono non dal deprezzamento dell'argento, ma dalla situazione particolare delle nazioni, presso le quali si producono queste perturbazioni. Nella Spagna, nel Portogallo e negli Stati dell'America del Sud la situazione odierna proviene dall'eccesso della circolazione cartacea e non dal rinvio dell'argento. Nell'Austria la situazione è un poco diversa; ivi si

trova una carta monetata rimborsabile in argento e in seguito a una lunga consuetudine il pubblico preferisce i biglietti all'argento. È questa una delle ragioni che hanno indotto il governo austro-ungherese a intraprendere la riforma monetaria. In Russia, dove il cambio varia da un giorno all'altro, dove i corsi subiscono delle vere scosse, è unicamente la speculazione, che è la causa delle variazioni del cambio. In un solo paese, nell'India inglese, la libertà della coniazione appartiene ai privati.

Il sig. Rouvier ritiene che quantunque la Francia soffra il contraccolpo della situazione essa se ne risente molto meno dell'Inghilterra. È soprattutto all'Inghilterra che spetta di ricercare la soluzione della questione, essa vi è più interessata della Francia, la chiave della situazione è a Londra, a New-York, ed anche a Berlino in seconda linea. Dichiarò che era disposto a dare ai delegati per la prossima Conferenza le istruzioni di favorire tutti gli sforzi che potranno essere fatti per aumentare l'uso monetario dell'argento, ma vuole che questa attitudine sia subordinata a un'azione dell'Inghilterra nello stesso senso. Osservò che più la ricchezza in argento della Francia è considerevole e tanto più il governo dev'essere circospetto e deve evitare di fare affluire in Francia un metallo, che non avrebbe di fronte alle altre nazioni un effetto liberatorio.

Venendo alla denuncia della convenzione del 6 novembre 1885 il sig. Rouvier rammentò che la commissione, che ha esaminato la questione, calcolò che sopra una cifra di 2 miliardi e mezzo a 3 miliardi di scudi esistenti in Francia il 50 0/10 è costituito da scudi esteri; 300 milioni si trovano alla Banca e 500 milioni sono in circolazione. Ora il sig. Tirard in nome di quella commissione ha fatto un rapporto, che mostra quali sarebbero gli inconvenienti per i paesi formanti l'Unione, qualora venisse sciolta. Il ministro si domandò come si effettuerebbe il rimpatrio degli scudi belgi e italiani. Ritiene che il Belgio potrebbe cambiarsi in oro, ma l'Italia no. La rottura della Unione avrebbe adunque dal punto di veduta politico gravi conseguenze. Dal punto di vista economico non presenterebbe alcun vantaggio gli scudi italiani e belgi, non rappresentando in realtà che una parte piccolissima della circolazione d'argento in Francia e il loro ritiro potrebbe disturbare nelle loro abitudini monetarie le popolazioni abituate a riceverli. Queste considerazioni hanno condotto la Commissione a concludere nell'interesse della Francia in favore del mantenimento dello *statu quo*. E questa decisione è accettata dal ministro, senza dissimularsi tuttavia quanto sia delicato di trattare simili questioni alla tribuna del Parlamento e di svelare così pubblicamente gl'imbarazzi che cagionerebbe agli Stati della Unione la rottura della convenzione.

Il ministro concluse dichiarando che la Francia accetterà l'invito degli Stati Uniti e prenderà parte alla Conferenza, riservando la propria libertà di azione nel presente e nell'avvenire. Si oppose poi formalmente per le ragioni suesposte alla denuncia della convenzione della Unione latina. L'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice chiuse il dibattito.

Non è il caso di aggiungere lunghi commenti. Si capisce facilmente che gli Stati Uniti facciano un nuovo tentativo per arrestare il rinvio dell'argento. Essi hanno miniere d'argento e sono desiderosi di esercitarle col maggiore utile possibile. Si comprende

anche l'interessamento dei paesi bimetallisti a rendere meno acuta la situazione, migliorando il prezzo dell'argento. Ma l'estensione dell'uso dell'argento che pare ora la meta agognata, è assai problematico, perchè i paesi, che adoperano realmente la moneta metallica o hanno già come la Francia una quantità sufficiente e anche esuberante d'argento, o non intendono di rinunciare al tipo unico, per adottare il doppio tipo. Sicchè anche se la Conferenza riuscisse ad estendere l'uso dell'argento, l'effetto sarebbe limitato a pochi paesi secondari. È un argomento sul quale torneremo fra breve a proposito appunto della Conferenza promossa dagli Stati Uniti.

Quanto alla denuncia delle convenzioni monetarie latina i nostri lettori conoscono da un pezzo ciò che ne pensiamo. Il governo francese è contrario alla denuncia, perchè contro il vantaggio di cambiare gli scudi in oro, vede il pericolo di un maggior deprezzamento dell'argento in seguito all'adozione del tipo aureo da parte di alcuno degli Stati dell'Unione latina.

In realtà, scrive il *Temps* a questo proposito, la Francia gode oggi un regime monetario che senza essere al riparo da ogni critica è dei più rassicuranti; esso è in realtà il regime del tipo unico d'oro con una moneta d'argento, che pur facilitando gli scambi correnti, non serve alla determinazione dei valori. Questi si determinano sull'oro. Fra tutti i paesi la Francia è quello che possiede le riserve d'oro più ingenti. La sospensione della coniazione dell'argento garantisce contro il *drainage* di monete, oltre quello proveniente dalle variazioni regolari dei cambi; il mantenimento della Unione latina ci garantisce d'altra parte contro la ripresa della coniazione dell'argento... Sicchè in Francia si desidera conservare la Lega latina unicamente perchè abbondando l'oro, l'argento funziona da moneta ausiliaria e non vi reca alcuna perturbazione, anzi l'aver vincolati gli altri Stati a non coniare l'argento è un vantaggio per la Francia, che non ha così da temere una inondazione di scudi maggiore dell'attuale. D'altronde c'è il famoso patto della liquidazione e occorrendo la convenzione si può sempre denunciare. Si comprende che questo sistema sia tollerabile e accetto per la Francia, ma quanto agli altri Stati, al Belgio e all'Italia specialmente, non ci pare che la cosa sia così liscia. Anzi, ripetiamo oggi come nel 1885, che la lega latina abbia fatto il suo tempo che essa costituisca un pericolo continuo per il nostro paese, oltre alla perdita che un giorno o l'altro dovremmo sopportare ricevendo alla pari una moneta deprezzata per quasi un terzo del suo valore nominale. Per ciò la risposta del sig. Rouvier, logica, dal punto di vista francese, non modifica punto la nostra opinione intorno alla convenzione del 1885 e lascia tale e quale lo stato precario di cose che abbiamo altre volte deplorato.

Il *modus vivendi* franco-spagnolo

Le relazioni commerciali tra la Francia e la Spagna, dopo una breve interruzione, tornano ad essere regolate amichevolmente sulla base di reciproche concessioni. Il fatto è molto importante anche pel nostro paese e non va certo perduto di vista, per-

chè il maggior o minore movimento di scambi tra quei due paesi non può non avere, specie per alcuni prodotti, pel vino sopra tutto, una influenza anche sul commercio di esportazione italiano.

In poche parole il *modus vivendi* tra la Spagna e la Francia consiste nella concessione reciproca della tariffa minima. I giornali dei due paesi riportano i nuovi patti: l'antico trattato è rimesso in vigore fino al 30 giugno p. v. e dal 1° luglio si applicherà ai prodotti francesi la tariffa minima spagnuola del 31 dicembre scorso e ai prodotti spagnuoli la tariffa minima francese, che costituisce oggi il trattamento di favore accordato dalla Francia ai paesi, coi quali è legata da trattati commerciali. Però, essendo la tariffa minima spagnuola superiore a quella francese, avranno luogo quanto prima dei negoziati per mitigare i dazi spagnuoli. Se, come si crede, si concluderà tra i delegati dei due paesi l'accordo riguardo alle modificazioni della tariffa minima spagnuola chieste dal governo francese non sarà necessario che quelle modificazioni siano ratificate dalle Cortes. Infatti il governo della Spagna ha già domandato al Parlamento la facoltà di modificare la legge doganale nella misura che giudicherà necessaria.

Ove l'accordo non si raggiungesse, il governo francese che ha concesso *sine die* alla Spagna la sua tariffa minima potrebbe immediatamente toglierle il beneficio di questa tariffa. Alla sua volta il governo francese non farà ratificare dal Parlamento il *modus vivendi* che ha concluso ora col governo spagnuolo, perchè la legge del 29 dicembre 1891 l'autorizza ad accordare mediante decreto il beneficio della tariffa minima in cambio di concessioni equivalenti, a quei paesi che avevano prima del 1° febbraio 1892 dei trattati di commercio con la Francia.

Questo accordo franco-spagnuolo è venuto a dimostrare ancora una volta quanto siano forti gl'interessi economici generali e come anche i protezionisti più spinti debbano rinunciare alle loro più esagerate pretese di fronte ai danni che da esse derivano. Questo accordo offrirebbe anche argomento a varie considerazioni in ordine alla condizione delle relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia. Il nostro paese intanto viene ad essere messo in una condizione inferiore rispetto alla Spagna, poichè questa potrà mandare a condizioni migliori i suoi prodotti agrari e a cagion d'esempio continuerà a mandare il vino in Francia a un dazio inferiore a quello che grava sui vini italiani, perchè la tariffa minima riduce sensibilmente il dazio su quel prodotto. Il governo spagnuolo è stato assai più prudente di quello italiano; esso ha compreso che rompere qualsiasi accordo con la Francia significava procurarsi un danno certo, che con un poca di buona volontà poteva essere evitato. La Francia è infatti il principale cliente della Spagna; le statistiche spagnuole dicono che nel 1890 sopra 937 milioni e mezzo di esportazioni, 430 milioni hanno preso la via della Francia e sopra 944 milioni di importazione, 293 milioni provenivano dalla vicina repubblica.

E la statistica francese dà queste cifre:

	1890	1889	1888	1887
Importaz. dalla Spagna milioni	354	355	378	357
Esportaz. per la Spagna	153	194	172	149

Come vedesi, prendendo i dati forniti dalla statistica francese si avrebbe nel 1890 una differenza

di 200 milioni a favore della Spagna, e la cosa è naturale, perchè quest'ultima deve pagare annualmente alla Francia una somma certo non piccola per interessi del debito pubblico, e dei titoli ferroviari, minerari ecc. collocati all'estero.

La Spagna si è adunque trovata rispetto alla Francia in una condizione ben poco dissimile da quella in cui si è trovata l'Italia, e per sua fortuna ha potuto, dopo pochi mesi di disaccordo, stipulare un *modus vivendi*, che le assicura intanto il regime meno sfavorevole che in questo momento è possibile ottenere dalla Francia.

Non sappiamo quali siano le idee dell'attuale ministero riguardo alle relazioni commerciali tra il nostro paese e l'estero e in particolare con la Francia. Le incerte dichiarazioni ministeriali non mutano lo stato delle cose, il quale non è certo tale che possa rallegrare. L'aumento delle esportazioni, di cui menano vanto certi giornali ispirati dai fautori della politica doganale del 1887-88 è un fatto del quale non ci è ancora possibile di trarre pronostici sicuri, perchè l'aumento si verifica a paragone del 1891, che è stato un anno quasi disastroso per il nostro commercio. Intanto il nostro commercio con la Francia si va quasi pareggiando, mentre avanti il 1888 la differenza a nostro favore era di centinaia di milioni; nel primo quadrimestre di quest'anno secondo le statistiche francesi la Francia ha importato dall'Italia per 46,040,000 franchi ed ha esportato nella penisola per 41,559,000 franchi.

Non è il caso di insistere ora sulle relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia e pur troppo qualsiasi considerazione sulla condizione a cui sono stati ridotti gli scambi tra i due paesi è ancora inefficace. I due paesi sono convinti che dallo stato attuale di cose hanno un danno positivo, ma la politica, che guasta tante cose, ha rovinato anche un commercio dei più naturali e vantaggiosi, e non è la situazione politica, non sono gli uomini che hanno voce in questa questione che varranno a ripristinare la situazione miseramente sciupata dagli autori della tariffa del 1887. Quello che interessa notare e seguire sono i preliminari dell'accordo franco-ispano. La riuscita del *modus vivendi* tra i due paesi altera, e certo non a nostro vantaggio, quella condizione di cose che si era determinata, dopo il 1° febbraio. Lo stesso fatto ci fa pensare nuovamente all'errore gravissimo commesso dai protezionisti italiani e dal Governo che se ne fece il difensore, rompendo gli accordi proprio con quello Stato, che aveva col nostro maggiori relazioni economiche e finanziarie.

LA POPOLAZIONE ITALIANA

Discorrendo del volume testè pubblicato dalla solerte Direzione Generale della statistica sul movimento dello Stato Civile nel 1890, non possiamo a meno di ricordare che siamo già al giugno 1892 e che non ancora si è provveduto al censimento della popolazione del Regno, censimento che *secondo la legge* avrebbe dovuto farsi al 31 dicembre 1891. E così il Ministero di Rudini non avrà lasciata altra traccia duratura, che quella di non aver dato il censimento della popolazione come la legge prescriveva.

Allegheranno certo le condizioni finanziarie del

paese, le difficoltà del bilancio; ma è troppo facile risponder loro che i popoli come gli individui soggiacciono a certe esigenze, che costituiscono appunto la civiltà. Come un individuo deve lavarsi e pulirsi, così un popolo deve periodicamente fare il proprio censimento, che gli permetta di vedere e di sapere molte cose di sè stesso che altrimenti ignorerebbe.

Gli Stati Uniti d'America sulla fine del secolo scorso deliberarono di contarsi ogni dieci anni, e per quante vicissitudini abbiano attraversato, non hanno mai abbandonato questo atto di elementare civiltà. La Francia ha fatto il suo censimento appena terminata la guerra, per la quale nel 1870-71 era impegnata.

L'Italia, sola doveva dare l'esempio di questa trascuranza, che veramente non le fa onore; e mentre nel 1891 ha speso molti milioni per le ferrovie, non ha creduto di spendere 800,000 lire per il suo censimento.

Speriamo che il Ministero attuale riparerà all'errore commesso, ma intanto nella regolarità e nell'ordine, che sono tanta parte della utilità degli studi demografici, rimarrà sempre a ricordo questo fatto regalatoci proprio nel tempo in cui siedevano al Governo uomini che avevano fama di cultori delle cose economiche.

Soltanto dal volume pubblicato dalla Direzione generale della statistica apprendiamo che l'anno 1890 cominciava già a risentirsi della crisi; il numero dei matrimoni fu notevolmente inferiore a quello del 1889, 222 mila contro 230 mila, e bisogna risalire al 1880 per trovare un anno di matrimonialità più scarsa. Fu nel 1881 che abbiamo toccati per la prima volta i 230 mila matrimoni, e tranne l'anno 1882 non si scese mai da quella cifra se non nel 1890; intanto però la popolazione è aumentata da 28.4 milioni a 31.4, cosicchè la proporzione dei matrimoni sugli abitanti è rappresentata nel decennio dalle seguenti cifre:

matrimoni per 1000 abitanti	matrimoni per 1000 abitanti
1881. 8.09	1886. 7.93
1882. 7.82	1887. 7.96
1883. 8.04	1888. 7.95
1884. 8.25	1889. 7.69
1885. 8.01	1890. 7.36

Lo stesso movimento di diminuzione si presenta nelle nascite; il 1890 dà 1,083,103 nati, cioè 35.91 per mille abitanti, l'anno precedente ne aveva dati 66,094 di più, cioè 35.95 per mille abitanti. Una cifra di nati inferiore a quella del 1890 non si incontra che nel 1883 e negli anni precedenti. Le oscillazioni che presentano questi elementi statistici sono molto interessanti e perciò diamo le cifre assolute dal 1872:

1872 nati 1,020,682	1882 nati 1,061,094
1873 » 985,188	1883 » 1,071,452
1874 » 951,658	1884 » 1,130,741
1875 » 1,035,377	1885 » 1,125,970
1876 » 1,083,721	1886 » 1,086,960
1877 » 1,029,037	1887 » 1,152,906
1878 » 1,012,475	1888 » 1,119,563
1879 » 1,064,153	1889 » 1,149,197
1880 » 957,901	1890 » 1,083,103
1881 » 1,081,125	

Invece nello stesso anno 1890 la cifra dei morti è stata superiore a quella del 1889, siamo passati

da 768,068 morti a 799,911, cioè da 25.63 per mille abitanti a 26.39. Anche qui le oscillazioni sono molte e naturalmente con ordine diverso da quelle delle nascite, perchè le cause, che influiscono sulla mortalità sono in qualche parte diverse da quelle, che determinano il movimento della natalità. Le leggere epidemie, ad esempio, possono accrescere la mortalità, senza turbare la natalità; le crisi intense, invece, specie se nei prezzi dei generi di prima necessità, influiscono così sulla natalità come sulla mortalità.

Ad ogni modo in Italia dal 1872 al 1890 si può notare con lievi oscillazioni una diminuzione nelle cifre proporzionali dei morti; il quadriennio 1872-75 aveva dato più di 30 morti per mille abitanti, e tranne che nel 1880 questa cifra non si raggiunse più, anzi nel 1881, 1882 e 1883 si ebbe meno di 28 morti per mille abitanti, e nel 1889 si scese fino a 25.63 per mille.

Ecco frattanto le cifre assolute dei morti nel Regno durante il periodo 1872-90:

1872 morti 827,498	1882 morti 787,326
1873 » 813,973	1883 » 794,196
1874 » 827,253	1884 » 780,361
1875 » 843,161	1885 » 787,217
1876 » 796,420	1886 » 844,603
1877 » 787,817	1887 » 828,992
1878 » 813,550	1888 » 820,431
1879 » 836,682	1889 » 768,068
1880 » 869,992	1890 » 795,911
1881 » 784,181	

Come si vede anche dalle cifre assolute, la mortalità è andata diminuendo in misura sensibile, malgrado l'aumento della popolazione.

Dalle cifre della natalità e da quelle della mortalità si determina una delle espressioni dell'aumento della popolazione, che nel 1890 è stato di 287,192 individui, mentre nel 1889 era stato di 381,129.

Riferendosi a tali elementi, ecco in qual modo la Direzione Generale della Statistica calcola al 31 dicembre 1890 la popolazione del Regno:

Popolazione di fatto secondo il censimento al 31 dicembre 1881 . . .	28,459,628
Nati nel Regno dal 1° gennaio 1882 al 1° dicembre 1890	9,980,986
Morti nel Regno nello stesso periodo	7,207,105

Eccedenza dei nati sui morti 2,773,881

Popolazione calcolata al 31 dicemb. 1890 31,233,509

LA STORIA E LA STATISTICA DEI METALLI PREZIOSI ¹⁾

IV.

Quarto periodo dal 1851 al 1870

Durante il ventennio 1851-70 la produzione dei metalli preziosi si accelera considerevolmente. Le estrazioni di oro in California e in Australia diventano

¹⁾ Vedi il numero 942 dell'*Economista*.

molto importanti. La produzione dell' argento, seb- bene in progresso non aumenta nella stessa misura. Malgrado questa circostanza il valore proporzionale dei due metalli resta a un dipresso stazionaria e il ribassare dell' oro, che era stato predetto, non si manifesta.

I prospetti che seguono fanno conoscere le quan- tità prodotte annualmente dal 1851 al 1870:

Produzione media annuale dell'oro				
PERIODI	Stati Uniti	Australia	Russia	TOTALE compresa la produz. degli altri paesi
	chilogr.	chilogr.	chilogr.	chilogr.
1851-1855	88,800	69,573	24,730	199,388
1856-1860	77,100	82,392	26,570	201,750
1861-1865	66,700	77,634	24,084	185,057
1866-1870	76,000	73,526	30,050	195,026

Produzione media annuale dell'argento				
PERIODI	Stati Uniti	Messico	America del Sud	TOTALE compresa la produz. degli altri paesi
	chilogr.	chilogr.	chilogr.	chilogr.
1851-1855	8,300	466,100	218,600	886,115
1856-1860	6,200	447,800	190,400	904,990
1861-1865	174,000	473,000	191,100	1,101,150
1866-1870	301,000	520,900	229,800	1,339,085

Considerando invece delle quantità il valore della produzione media annuale dei metalli preziosi si ha:

PERIODI	Produzione dell'oro	Produzione dell'argento	Proporzione		Prezzo dell'oncia Standard d'argento
			Oro	Argento	
			per cento	per cento	
	migliaia di marchi	migliaia di marchi	per cento	per cento	pence
1851-1855	556,308	160,387	77.6	22.4	61 1/4
1856-1860	562,899	164,709	77.4	22.6	61 5/8
1861-1865	516,326	199,308	72.1	27.9	61 1/4
1866-1870	544,139	239,696	69.4	30.6	60 5/8

Quanto alle coniazioni dei principali Stati durante lo stesso periodo si hanno questi dati:

PERIODI (media)	Oro	Argento	Proporzione	
			Oro	Argento
			per cento	per cento
	migliaia di marchi	migliaia di marchi	per cento	per cento
1851-1855	666,221	91,516	87.9	12.1
1856-1860	716,477	184,458	79.5	20.5
1861-1865	626,153	141,486	81.6	18.4
1866-1870	515,640	234,436	68.7	31.3

I limiti estremi del saggio dello sconto nelle principali Banche d'Europa si trovano indicati nel prospetto che segue:

Banche	1851-1855	1856-1860	1861-1865	1866-1870
	per cento	per cento	per cento	per cento
Banca d'Inghilterra	2....6	2 1/2...9 1/4	2....9	2....10
Banca di Francia	3....6	3....9	3....8	2 1/2... 6
Banca di Prussia	4....5	4....7 1/2	4....7	4... 9
Borsa di Amburgo	1 1/2...6	1....10	1 1/2...7	1 1/2... 8 1/2

Non minore importanza per conoscere la influenza del movimento monetario sulla economia generale hanno i prezzi. Il dr. Soetbeer ha calcolato il livello generale dei prezzi nel periodo 1851-70 in base ai dati della statistica commerciale di Amburgo e li ha confrontati colla media dei prezzi degli anni 1847-1850 rappresentata da 100.

ANNI	Confronto tra i prezzi			ANNI	Confronto tra i prezzi		
	114 articoli della tariffa	Grano	Ferro		114 articoli della tariffa	Grano	Ferro
1847-50	100	100	100	1847-50	100	100	100
1851	100,21	85,49	80,91	1851	118,10	126,54	93,03
1852	101,69	89,51	83,94	1852	122,65	118,83	95,15
1853	113,69	108,33	112,12	1853	125,49	102,47	98,48
1854	121,25	155,25	128,18	1854	129,28	85,80	111,82
1855	124,23	160,49	114,85	1855	122,63	88,89	108,79
1856	123,27	150,62	121,82	1856	125,85	104,63	106,06
1857	130,11	115,74	121,21	1857	124,44	146,30	102,12
1858	113,52	95,06	102,42	1858	121,99	140,43	94,55
1859	116,34	101,23	102,42	1859	123,38	107,41	93,64
1860	120,98	118,52	98,48	1860	122,87	103,39	99,39

Finalmente indichiamo, secondo i dati forniti dalla casa Pixley e Abell, le esportazioni in Oriente e le coniazioni al netto dell'argento nell' India Inglese.

Anni	Esporta- zione dell'argento	Conia- zione dell'ar- gento	Anni	Esporta- zione dell'argento	Coniazione dell'argento
1851	1,715,100	37,972,000	1861	6,824,807	51,917,000
1852	2,447,450		1862	10,091,460	70,704,000
1853	1,117,980		1863	8,263,011	92,515,000
1854	3,095,490		1864	6,254,004	114,797,000
1855	6,431,733		1865	3,598,058	104,859,000
1856	12,113,991		1866	2,365,626	145,071,000
1857	16,731,915		1867	642,412	61,189,000
1858	4,753,933		1868	1,635,642	43,133,000
1859	14,828,521		1869	2,362,943	42,070,000
1860	8,478,739		1870	1,579,473	74,736,000

Le esportazioni qui indicate sono soltanto quelle provenienti da Southampton. Le cifre delle coniazioni sono quelle dell'esercizio che termina coll'anno indicato o non comprendono la riscossione delle antiche monete del paese.

Il prezzo medio della rupia che era di 24 pence 1/4 dal 1851 al 1860 ha variato da 23 1/16 a 23 15/16 durante il periodo decennale seguente corrisponde abbastanza esattamente col prezzo medio dell'argento, che valeva 61 pence 1/4 l'oncia standard dal 1851 al 1860 e 60 pence 7/8 dal 1861 al 1870.

L'aumento generale dei prezzi dal 1851 al 1870 ha potuto essere attribuito all'aumento della produ- zione e della circolazione monetaria, come il ribasso sopraggiunto dopo il 1820 si spiegherebbe colla circolazione ristretta della carta moneta.

Di fronte ai progressi della produzione dell'oro in California e in Australia senza aumento corrispondente della produzione dell'argento, parecchi economisti della Francia e dell'Inghilterra (Michele Chevalier, Cobden tra gli altri) opinavano che il ribasso dell'oro fosse imminente e consigliavano ai paesi con tipo aureo di adottare immediatamente l'argento, nell'interesse stesso dei debitori. Il rialzo dell'argento sembrava tanto più probabile perchè al momento in cui l'oro diveniva più abbondante, l'argento era assai ricercato per l'India, dove s'iniziava la costruzione delle strade ferrate coi capitali inglesi.

Non appena il prezzo dell'argento ebbe sorpassato il tasso di 60 pence 7/8 l'oncia standard, la rifusione e la esportazione delle monete d'argento di buona lega divenne inevitabile nei paesi a doppio tipo dove il valore relativo dei due metalli era fissato a 1 : 15 1/2: è ciò che si verificò in Francia e negli altri paesi che si servivano del franco; si rifiusero allora gli scudi da 5 franchi. E il rialzo del metallo bianco essendosi accentuato si potè trovare un beneficio anche a fondere e ad esportare le monete lievemente logorate. Ne risultò una specie di carestia e si cercò di rimediarsi abbassando il titolo della moneta divisionaria.

Una convenzione conclusa il 23 dicembre 1865 tra la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera stabilì un sistema monetario comune e fissò le basi della Unione latina. Qualche anno prima un'altra unione monetaria era stata formata tra gli Stati del Zollverein tedesco e l'Austria e un trattato era stato firmato a Vienna il 24 gennaio 1857. Il Governo Austriaco giudicando l'adozione del tipo aureo desiderabile e facile e volendo d'altronde abolire il corso forzato dei suoi biglietti, aveva invitato a una conferenza monetaria gli Stati dello Zollverein tedesco coi quali aveva concluso dei trattati di commercio e delle convenzioni doganali. Il risultato di questa conferenza fu ben differente da quello che lo facevano supporre i progetti messi innanzi. Il trattato di Vienna consacrò infatti categoricamente il mantenimento del tipo unico d'argento. Il pezzo da 10 grammi d'oro fino, che al dire dei teorici doveva essere la moneta ideale, non era più ammesso che come moneta del commercio dopo essere stato messo in circolazione senza successo. I negoziati di Vienna avevano anche ispirato a un comitato di commercianti l'idea di fare adottare dalla Banca di Amburgo l'argento in luogo dell'oro per fissare il corso del cambio. Il progetto non ebbe alcun seguito.

Ciò che importava alla Germania era la riforma del suo sistema monetario, così complesso ed irrazionale, e di adottare una moneta uniforme, sia col tipo aureo, sia col doppio tipo. Malgrado i progressi realizzati con la convenzione monetaria del 1858 e il trattato di Vienna del 1857, la Germania nel 1861 all'infuori dell'Austria e delle *Bankvaluta* di Amburgo non possedeva meno di 8 sistemi monetari differenti.

Il primo congresso commerciale tedesco che si riunì a Heidelberg nel maggio 1861 si preoccupò di questa situazione e chiese la creazione di un sistema monetario unico, la cui base doveva essere il terzo di tallero, ossia il marco, con suddivisione decimale. Il terzo congresso tenuto nel settembre 1863 a Francoforte confermò le risoluzioni approvate quattro anni prima e reclamò inoltre la coniazione di monete d'oro identiche ai pezzi da 20 franchi; si avrebbe attribuito ad esse un corso le cui variazioni

dovevano essere legalmente accertate. Al quarto congresso tenuto a Berlino nell'ottobre 1868 i delegati dei vari rami del commercio, fatta eccezione dei negozianti di Berlino, si pronunciarono in favore del tipo aureo. Il trattato del 1857 non era più un ostacolo a una riforma generale delle monete in Germania. L'Austria si era separata dalla Unione monetaria e la sua uscita dalla Confederazione germanica rendeva più facile la riforma. Le proposte del Congresso furono presentate al Governo nel marzo 1869.

La Dieta federale progettava una sistemazione uniforme dei biglietti di banca la quale avrebbe dovuto precedere la riforma delle monete; essa ordinò una inchiesta sulla questione dello stabilimento di un nuovo sistema monetario. Questa decisione fu presa nel giugno 1870, la guerra ne ritardò l'esecuzione. Nei questionari distribuiti dalla Cancelleria della Dieta si notava una certa tendenza alla adozione del doppio tipo; questo era il riflesso delle idee sviluppate alla conferenza monetaria tenuta a Parigi in occasione della Esposizione del 1867. Questa conferenza organizzata dal governo francese sulla proposta di Esquirol de Parieu doveva completare l'opera della Unione latina proclamando la necessità di stabilire un sistema monetario uniforme per tutti i paesi civili. Presero parte alla Conferenza l'Austria, il Granducato di Baden, la Baviera, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia, l'Italia, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Prussia, la Russia, la Svezia e la Norvegia, la Svizzera, la Turchia e il Wurtemberg; furono tenute otto sedute dal 17 giugno al 6 luglio 1867. Nelle conclusioni del suo rapporto il de Parieu credette poter riassumere così le discussioni: abolizione del doppio tipo; determinazione del titolo delle monete d'oro a 900 millesimi di fino; il pezzo d'oro da 5 franchi (620 pezzi per chilogrammo) doveva essere preso come denominatore comune nelle future riforme monetarie; i governi esteri erano invitati a comunicare i loro progetti di riforme al governo francese affinché questo potesse convocare una nuova conferenza.

La conferenza del 1867 provocò a Londra la nomina d'una Commissione reale (18 febbraio 1868) « per considerare e riferire sulle discussioni e decisioni della detta conferenza monetaria internazionale. » Essa riconobbe i grandi vantaggi che presenterebbe l'adozione di un sistema unico di monete come pure di pesi e misure; ma giudicò cotesta riforma quasi impraticabile di fronte agli interessi opposti dei vari Stati.

In Francia le opinioni riguardo al tipo monetario erano assai differenti. Prima di prendere una decisione il Governo risolvette di fare una inchiesta che venne affidata alle cure del Consiglio superiore del Commercio; essa fu una delle più complete che si siano fatte. I risultati sono consegnati in sei volumi e la relazione dovuta a M. de Lavenay tratta tutte le questioni attinenti alla moneta, al credito e alle banche. Due anni dopo la pubblicazione di questa relazione il Consiglio superiore del commercio fece conoscere il risultato delle sue deliberazioni. Esso non domandava che alcune modificazioni nel funzionamento della Banca di Francia, si dichiarava partigiano della moneta fiduciaria (biglietti di banca) e contrario alla limitazione della emissione. I biglietti non dovrebbero in alcun caso essere emessi

dallo Stato, ma da un istituto di credito centrale e unico. La fissazione legale di un *maximum* per il saggio dello sconto non era ammessa.

(Continua)

Rivista Economica

La clausola dei vini nel trattato coll'Austria — La condizione economica e finanziaria degli Stati Uniti d'America — Il Canale di Suez nel 1891.

La clausola dei vini nel trattato coll'Austria. — La Camera ha discusso a lungo nelle ultime sedute la ormai famosa clausola inserita nel trattato austro-italiano intorno ai vini. È noto che in virtù di quella clausola i due governi si sono riservati di ridurre il dazio sui vini, l'Italia lo dovrebbe ridurre da L. 20 a L. 5,77 l'ettolitro e l'Austria da 50 a 8 lire al quintale. A noi pare che la questione avrebbe dovuto essere risolta nello stesso trattato, nel senso favorevole allo sviluppo del traffico italo-austriaco, ossia riducendo i due dazi di L. 20 e di L. 50 a una misura comportabile. Si sarebbe evitata una lunga discussione, che ha soltanto messo in luce l'antagonismo degli interessi tra i produttori di vino, perchè alcuni temono la concorrenza dei vini spagnuoli e altri sperano di poter esportare in Austria un poco del vino oggi esuberante rispetto al consumo.

Ad ogni modo è indubitato che la questione è stata enormemente gonfiata e l'on. Ellena nel suo discorso ha lasciato intendere abbastanza chiaramente che non è il caso di farsi illusione sulle conseguenze probabili della riduzione del dazio sul vino. Noi senza indugiareci più a lungo su questo tema, ripeteremo quello che abbiamo scritto altra volta, che cioè questa come ogni altra riduzione di dazi non può trovare alcuna opposizione da parte nostra. È interesse della produzione e del consumo che le barriere doganali siano abbassate e noi faremo sempre buon viso alle riforme, che si propongono questo scopo.

La condizione economica e finanziaria degli Stati Uniti d'America. — Il censimento compiuto nel 1890 e di cui si vanno quasi giornalmente pubblicando i risultati nei *Census Bulletins* darà presto il modo di presentare un quadro completo della situazione economica della grande Confederazione americana e del suo sviluppo nel decennio 1880-1890. Ma intanto si possono dare varie notizie interessanti, che servono a presentare alcuni lati della multiforme vita economica di quel paese, che pare ed è per tanti aspetti unico al mondo.

La nota più marcata della prosperità degli Stati Uniti è data dal movimento commerciale. Mentre in Europa il movimento degli scambi nell'ultimo quinquennio ha subito lievi variazioni, tenendo conto degli aumenti avvenuti in taluni Stati e delle depressioni di taluni altri, specie in Italia, negli Stati Uniti il movimento è in continuo progresso. Ecco le cifre:

1886.....	dollari	1,314,960,966
1887.....	»	1,408,502,979
1888.....	»	1,419,311,621
1889.....	»	1,487,533,027
1890.....	»	1,647,139,093
1891.....	»	1,729,397,006

In soli cinque anni vi è stato un aumento di più di 400 milioni di dollari, ossia più di 2 miliardi di nostre lire.

E ciò malgrado l'enorme riduzione nei prezzi avvenuta nel quinquennio per quasi tutti i generi che formano oggetto degli scambi internazionali. Se si fossero mantenuti i prezzi di dieci anni fa la bilancia commerciale degli Stati Uniti si avvicinerebbe ai 10 miliardi di lire. E quello che più monta è che all'aumento delle importazioni fa riscontro quasi sempre un maggiore aumento delle esportazioni; tant'è che anche nell'anno scorso, le ultime ebbero una eccedenza sulle prime di dollari 59,564,614, pari a 200 milioni di lire.

Un altro punto. Malgrado il *bill* Mac-Kinley, il quale per aumentare la protezione ha naturalmente ridotto di molto le entrate doganali, il bilancio presenta sempre un notevole avanzo:

Entrate 1891....	dollari	458,544,233
Spese 1891.....	»	421,204,470

Avanzo dollari 37,239,763

Alle entrate hanno contribuito le *dogane* con 219 milioni; le *tasse interne* con 146 milioni, cifra assai mite, se si distribuisce sulla enorme produzione e sul consumo per 70 milioni d'abitanti e con 4 milioni di vendite di terreni.

Fra le spese: l'interesse del Debito pubblico è ridotto a 37 milioni di dollari — poco più di un quarto degli interessi che paga l'Italia — il costo dell'amministrazione politica, civile e finanziaria dello Stato, che supera di poco i 100 milioni di dollari, per una popolazione che supera il doppio dello nostro.

Non si può fare un confronto coll'Italia perchè in America prevale il sistema dei pochi impiegati, largamente pagati. Un usciere ha circa 4000 lire all'anno.

Si dice che la vita è molto più costosa della nostra, ma anche questo non è del tutto esatto.

Per chi vive in casa propria, le spese sono le stesse che in Italia, anzi per certi articoli indispensabili come pane, carne, caffè, zucchero e petrolio la spesa è assai minore. Soltanto l'alloggio e il vestiario costano di più, ma non nelle grandi città e specialmente a Roma, dove la vita di famiglia costa come a Chicago, Boston e New-York.

Altra prova della prosperità degli Stati Uniti l'abbiamo nella circolazione monetaria.

Al 31 dicembre scorso erano in circolazione 1,577,262 dollari, ossia dollari 24,38 in media per abitante.

Aggiungendo alla circolazione le somme esistenti nelle Casse del Tesoro, risulta un totale di 11 miliardi e mezzo di lire.

L'oro e l'argento in monete e verghe ascende a 6 miliardi e 180 milioni di lire. Dopo la Francia l'America del Nord è lo Stato del mondo, che possiede maggior quantità di moneta in oro e in argento.

Il movimento delle banche nel 1891 raggiunse la cifra di 100 miliardi di lire e uno dei primi effetti dell'aumento di capitali disponibili, derivante pure dalla estinzione che si vien facendo ogni anno del debito pubblico creato per la guerra di secessione in 14 miliardi circa è la riduzione dell'interesse da parte delle banche, che sono 3677 e da parte del tesoro, il quale anche di recente, nel vedere

che i possessori del consolidato americano, nonostante un forte premio sul capitale nominale si dis fanno a malincuore del più solido dei titoli pubblici, ha avvertito che o si presentano i titoli di rimborso o l'interesse sarà ridotto al 2 per cento.

Ebbene per oltre 130 milioni i portatori hanno preferito il 2 per cento al rimborso del capitale con premio.

Data questa situazione non può meravigliare se l'immigrazione dei paesi dell'Europa, travagliati da crisi o ristagno di lavori, aumenta in guisa da segnare, specie per l'Italia, il più grande esodo di braccia che la storia ricordi in questi ultimi anni.

Infatti nel 1891 la statistica degli emigrati dall'Europa per gli Stati Uniti d'America segna le seguenti cifre:

Inghilterra	63,973	Austria	27,701
Germania	79,250	Ungheria	25,201
Italia	65,434	Polonia	27,907
Russia	49,624	Svizzera	6,308
Svezia	32,494		

Notiamo di passaggio che altri 60 mila italiani, se non più, emigrarono per l'America del Sud.

Grazie a questo continuo innesto di nuove e giovani forze produttive in un suolo già così ricco di risorse economiche, alla nessuna spesa per bilanci militari, la grande federazione ha ridotto ormai il suo debito pubblico da 14 miliardi a meno di 1 miliardo chiude ogni anno i bilanci in avanzo, riduce le tasse interne, tantochè si trova di fronte ad un problema che si può definire « l'imbarazzo delle ricchezze. »

Infatti pel bilancio in corso si prevede un'eccedenza di 124 milioni, che sarà superata per l'abbondanza dell'ultimo raccolto, tantochè le esportazioni del 1° trimestre di quest'anno superano di già le importazioni di 750 milioni di lire!

Ecco qual è la condizione dell'America del Nord, mentre quella del Sud è dilaniata dalle crisi e dalle lotte intestine.

Il Canale di Suez nel 1891. — Il delegato commerciale della Compagnia di navigazione generale italiana in Suez, sig. G. B. Beccari, ha compilato un'analisi statistica allo scopo di determinare la entità effettiva del movimento di navigazione commerciale per la via del Canale di Suez.

Tralasciando il dettaglio delle cifre e prendendo ad esame i soli totali si ha nel numero complessivo delle navi che attraversarono il Canale nel 1891 una eccedenza sul 1890 di 812 navi con 1,534,539 tonn. di stazza.

Di questa eccedenza 593 navi per tonn. 1,112,928 erano battelli commerciali; 93 per tonn. 191,797 battelli postali, e 121 per tonn. 220,336 id. in zavorra.

L'aumento che presentano i postali è dovuto all'esercizio di quattro nuove linee, e cioè Amburgo-Batavia del « Deutsche Rhederei; » Londra-Zanzibar del « Deutsche Ost-Afrika; » Lisbona-Mozambico della « Mala Real; » e Napoli-Massaua (duplicata) della « N. G. I. »

Rimarchevole fu il contingente delle navi passate in zavorra nel 1891; talchè se si considera quanto oneroso riesca il passaggio in Canale, sebbene ridotto a L. 7 la tonn. per questa categoria, la cosa non può a meno di sembrare strana e si può spiegare soltanto con la cresciuta produzione dei ce-

reali delle fertili colonie indiane, e dall'altra con la necessità d'importare con sollecitudine questi ultimi in Europa, dove, specialmente in Russia, si ebbe una inquietante crisi granaria.

Circa le provenienze del traffico compiuto dalla navigazione postale e commerciale, come negli anni precedenti, primeggiano dal lato di Oriente, i due empori indiani di Bombay e Calcutta i quali, uniti insieme assorbono il 10.21 per cento sul tonnello totale.

Dal lato di Europa si distinguono, sopra di ogni altro; Londra, Liverpool e Cardiff che rappresentano il 36.92 per cento dal totale. È però a notarsi che, mentre questi tre porti avevano toccato nel 1890 il 59.13, hanno subito nel 1892 un regresso del 2.25, mentre i due porti indiani soprannominati hanno progredito dell'1.88 per cento.

Passando alla destinazione del traffico, il più rilevante si manifesta in favore di Londra e di Liverpool, nella misura proporzionale e collettiva del 39.23 per cento, diminuendo però, in rapporto all'anno precedente, del 4.89, avendo toccato nel 1890 il 44.12; verso l'Oriente è ognora a Bombay e Calcutta che è riservata la palma, segnando nell'insieme il 37.08 per cento.

Il movimento del traffico classificato per le diverse regioni dà per riguardo all'Europa che l'Inghilterra assorbe la enorme proporzionale del 71.89 per cento delle provenienze e del 49.38 per cento delle destinazioni. Quanto all'Oriente, è l'India che ha la preponderanza in ragione del 64.10 per cento sulle provenienze e del 58.47 sulle destinazioni.

Cosicchè può dirsi che per tre quarti il movimento dei traffici del Canale è a totale ed esclusivo beneficio della Gran Bretagna.

Quanto alle provenienze dei principali articoli scambiati fra l'Occidente e l'Oriente e viceversa, i carboni al pari degli anni decorsi, derivano nella massima parte da Cardiff ed in minore quantità da Sunderland, Blyth; Shields, Barry, Tyne, Penarth, Newport e Newcastle; il petrolio da Batoum e qualche poco da New-York e Filadelfia; il ferro e materiali ferroviari da Middlesborough e da Barrow; il riso da Rangoon, Akyab, Moulmein, Bassein, Bangkok, Hiogo e Saigon; la lana dai porti d'Australia; il grano da Kurrachee, Bombay ed in quantità minore da Calcutta; il cotone da Bombay, Kurrachee, Cochin e Madras; l'indaco, i semi oleosi e la juta da Calcutta, Madras e Pondichery; lo zucchero da Batavia, Soerabaia, Samarang, Manilla e Maurice; la canapa da Manilla e Cebù.

Circa alle destinazioni, i carboni restano disseminati per tutti gli scali di Oriente: il grano è specialmente attratto dal porto di Hull e da quelli di Anversa, Dunkerque, Marsiglia; il riso, da Brema ed in quantità minori, ma sempre molto considerevoli, da Liverpool, Amburgo, Marsiglia, Zaadam e Fiume; la lana da Londra e Liverpool; i semi oleosi da Marsiglia ed Anversa; la juta presso che tutta da Dundee; il cotone da Londra, Anversa, Liverpool e qualche poco da Genova, Fiume e Trieste; lo zucchero da Londra, Anversa, Liverpool e Marsiglia; la canapa da Londra.

Finalmente il transito dei passeggeri, al confronto della media triennale anteriore, risulta accresciuto nello insieme di 20,125 individui, dei quali 11,984 borghesi, 6893 militari e 1250 pellegrini mussulmani.

Il totale dei passeggeri che transitarono nel 1891

il canale fu di 189,751, di cui 105,823 borghesi, 71,002 militari e 12,926 pellegrini mussulmani. Quanto alle rispettive nazionalità si ripartivano così: 58,013 inglesi, 17,058 francesi, 6095 italiani, 9762 turchi, 40 olandesi e 36 portoghesi.

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA NEL 1891

È stata pubblicata la relazione del Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi sulla gestione del 1891, e da essa togliamo alcuni ragguagli che valgono a mostrare l'andamento degli affari dell'Istituto durante l'anno scorso.

I capitali che il pubblico aveva affidati al Monte dei Paschi alla fine del 1891, prendendo ben inteso i titoli più rilevanti, erano i seguenti:

Depositi fruttiferi	L. 57, 149, 744. 73
Detti infruttiferi	» 1, 504, 540. 41
Conti correnti a vista	» 735, 076. 08
Cartelle fondiarie in circolazione..	» 22, 461, 500. 00
Buoni agrari in circolazione.....	» 1, 299, 840. 00

Sono complessivamente oltre ad 83 milioni, senza tener conto di altre somme, che hanno pure la loro entità.

Vediamo ora, sempre tenendo conto dei titoli più importanti, in qual modo erano impiegati i capitali affidati all'Istituto:

Imprestiti ipot. a privati.....	L. 63, 372, 591. 27
Imprestiti a corpi morali.....	» 4, 780, 895. 76
Effetti pubblici	» 9, 959, 417. 98
Buoni del Tesoro.....	» 3, 100, 000. 00
Effetti in portafogli	» 4, 646, 307. 72
Beni immobili	» 1, 190, 428. 14
Cassa contanti.....	» 2, 757, 351. 09

Sono quasi 90 milioni, senza contare varii altri titoli di minore entità investiti in modo cauto e sicuro e per poco meno di una quarta parte di sollecita e facile realizzazione.

A provare poi come il vecchio Istituto di credito goda la fiducia del pubblico, giova notare come abbia in deposito di custodia valori per poco meno di 10 milioni.

Ecco adesso quali utili furono conseguiti nel passato esercizio:

Sezione Centrale.....	L. 478, 757. 62
Credito Fondiario.....	» 49, 441. 07
Credito Agricolo.....	» 29, 792. 70
Cassa di Risparmio.....	» 26, 623. 94
	L. 584, 615. 33

Detraendo il disavanzo del Monte Pio.....

» 14, 819. 38

Restano L. 569, 795. 95

Il fondo di riserva, o patrimonio dell'Istituto, alla fine del 1891 ascendeva a L. 6,963,303.90 alla qual somma, aggiungendo gli utili della gestione si ha un complesso di L. 7,533,099.85, meno la somma che sarà destinata ad opere di beneficenza ed utilità pubblica.

Il fondo di riserva era così diviso tra le varie sezioni:

Monte dei Paschi.....	L. 5, 942, 478. 17
Credito Fondiario.....	» 159, 632. 90
Credito Agricolo	» 310, 689. 40
Cassa di Risparmio.....	» 495, 797. 02
Monte Pio.....	» 54, 706. 41
	L. 6, 963, 303. 90

Dall'insieme delle cifre riportate si rileva come il Monte dei Paschi senza slanci compromettenti, sappia fare lenti ma costanti progressi, e abbia saputo conservarsi quella fiducia che è il fondamento necessario all'incremento di simili istituzioni.

LA « POPOLARE »

Associazione di mutua assicurazione sulla vita dell'Uomo in Milano

Come si sa, questa Società è stata fondata sotto il patronato degli Istituti di credito popolare e di risparmio, e si trova nel suo terzo anno di vita, ma l'esercizio di cui ci occupiamo è il secondo, quello cioè del 1891.

Prima di passare in rassegna le cifre più importanti della gestione, premetteremo che mentre il 1889-90 aveva lasciato una perdita di L. 6,866.40, il secondo esercizio presenta un miglioramento di L. 9,078.41 avendo lasciato un avanzo di L. 2,212.01 col quale la perdita precedente venne ridotta a L. 4,654.39.

Ecco adesso il movimento del 1891.

Al 31 dicembre 1890 erano rimaste in sospeso 67 proposte per l'importo di L. 245,938.99: nel corso del 1891 ne furono presentate 624 per Lire 2,687,118.51 di capitale, e L. 2,605.32 di rendita, che darebbero in tutto N. 691 proposte per L. 2,933,037.50 di capitale e L. 2,605.32 di rendita; ma, dedotte quelle abbandonate o modificate dal proponente, e 26 per L. 189,600 modificate dalla *Popolare*, si riducono a N. 610 per L. 2,461,045.58 di capitale e L. 2,605.32 di rendite. Di queste furono rifiutate 54 per L. 271,436.40 e accettate 511 per L. 2,024,325.32 di capitale e L. 2,605.32 di rendita.

Le proposte accettate (polizze emesse) si distinguono in 450 per L. 1,899,381.42 di capitale e L. 1200 di rendita in caso di morte, e 61 per Lire 124,945.90 di capitale e L. 1405.32 di rendita in caso di vita.

Il numero delle polizze in caso di vita fu l'11 per cento del numero totale delle polizze emesse mentre nel 1889-90 era stato il 54 per cento, e di questa differenza la relazione ne trova la giustificazione nel fatto che nell'inizio delle operazioni si concludono molte polizze di *Sicurtà di capitalizzazione* per incominciare a raccogliere soci senza rischio, mentre passato questo bisogno, furono soppresse le provvigioni di acquisto per questa tariffa, conservando solo una provvisione d'incasso.

Le proposte rifiutate di fronte a quelle accettate in caso di morte stanno come 12 a 100 per numero e come 14 a 100 per capitale.

Le polizze annulate furono 117 per L. 490,588.56 e quelle abbandonate 44 per L. 249,220.66.

Per sinistri cessarono 4 polizze in caso di morte per L. 13,800 e 6 in caso di vita per L. 4,729.02 di capitale e L. 696.76 di rendita.

Gli indennizzi liquidati nel corso dell'esercizio ascesero a L. 14,318.80

Al 31 dic. erano in corso di liquidazione » 1,068.98

Totale L. 15,387.78

Rimborsate a compagnie riassicuratrici » 3,400.00

Rimasero a carico della *Popolare* . . . L. 11,987.78

Al 31 dicembre 1891 avevasi pertanto in vigore 4196 polizze per L. 4,125,652.45 di capitale e Lire 4,776 di rendite con una media di L. 3,496.29 di capitale, e L. 298.56 di rendita per polizze, mentre al 31 dicembre 1890 si avevano rispettivamente le medie di L. 3,276,73, e di L. 315.31.

L'aumento netto delle polizze in corso dal 31 dicembre 1891 fu di 394 polizze e L. 1,553,736.76 di capitale.

La relazione confronta lo sviluppo della *Popolare* con quello dell'inglese *Cooperative Insurance Company* di Manchester, la quale ha per azionisti 293 Società cooperative ed avendo incominciato nell'agosto 1886 le assicurazioni sulla vita, nel 1890 stipulò 72 nuove polizze per Lire ster. 6,825 e al 31 dicembre 1890 aveva in corso 327 polizze per st. 29,400.

La situazione patrimoniale della Società al 31 dicembre 1891 era la seguente:

Rendita italiana	L. 102,153.30
Altri titoli secondo la distinta allegata »	47,790.95
In deposito presso la Banca popolare di Milano	8,986.18
In Cassa	177.19
Rate e interessi	1,728.28
Totale	L. 160,835.90

IL COMMERCIO DELL'ITALIA CON LA GRAN BRETTAGNA

Il Console generale italiano a Liverpool ha inviato al nostro Governo un rapporto sulla relazione commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna, del quale attesa la sua importanza, ne riassumiamo i punti più importanti.

La relazione comprende il quinquennio 1886-90, non essendosi potuta estendere al 1891, giacchè non erano state ancora pubblicate le statistiche sulla destinazione e provenienza dei vari Stati.

Il commercio fra l'Italia e la Gran Bretagna nell'ultimo quinquennio fu il seguente:

	Importazioni dalla Gran Bretagna in Italia	Esportazioni dall'Italia nella Gran Bretagna
1886 . . . L. ster.	6,980,637	L. ital. 2,773,573
1887 . . . »	8,614,284	» 3,072,704
1888 . . . »	6,616,248	» 3,418,371
1889 . . . »	8,063,854	» 3,230,131
1890 . . . »	8,523,209	» 3,093,918

La somma delle merci inglesi in Italia nel 1890 si compone di prodotti propri della Gran Bretagna in L. sterl. 7,757,862 e di prodotti coloniali o altri di riesportazione in » 765,347

che fa il totale suddetto di . . . L. sterl. 8,523,209

Dando uno sguardo al quadro dei nostri scambi col Regno Unito si scorge, che il massimo delle importazioni italiane in Inghilterra nel 1888 corrisponde al minimo di quelle inglesi in Italia. La relazione non ha potuto per mancanza di documenti vederne il motivo, che sarebbe interessante investigare, tanto più che secondo le statistiche del Governo italiano, l'importazione estera generale in Italia fu inferiore di 249 milioni circa al precedente anno 1887 e di

199 al 1889; e l'esportazione italiana fu minore di 142 milioni al 1887 e di 38 al 1889. Non si può dire adunque che il 1888 sia stata un'annata più prospera nel comprare e vendere, o in altri termini che il lavoro nazionale sia stato più attivo.

Un altro fatto da osservarsi è che l'Italia durante il quinquennio fu in continuo debito per somme considerevoli negli scambi colla Gran Bretagna, il quale debito convertendo le sterl. in lire italiane fu il seguente:

Nel 1886	L. ital	105,177,610
» 1887	»	123,539,500
» 1888	»	79,946,915
» 1889	»	120,873,075
» 1890	»	135,732,375

Esaminando le importazioni e le esportazioni generali dell'Italia durante il medesimo quinquennio con la scorta delle statistiche italiane si trova, che l'eccedenza delle prime sulle seconde risulta essere in lire italiane in cifra tonda:

Nel 1886	di L.	400,000,000
» 1887	»	500,000,000
» 1888	»	20,000,000
» 1889	»	390,000,000
» 1890	»	400,000,000

Esaminando le stesse in relazione al nostro commercio con la Gran Bretagna si trova, che l'eccedenza delle importazioni inglesi in Italia è in media oltre il quarto dello sbilancio effettivo, giacchè l'Italia a differenza di altri Stati non può consolarsi di altre sorgenti attive solide non registrate nelle statistiche doganali, quali sono i grossi crediti per prestiti ed intraprese all'estero, il movimento d'una grande marineria, le colonie e il lavoro nazionale esuberante.

La relazione nota in proposito che occorre prontamente rimediare a questa sfavorevole situazione, appigliandoci principalmente a quel mezzo spicchio che il nostro paese ci somministra. Essendo l'Inghilterra, esso dice, il grande e libero mercato di materie prime che l'Italia produce, e potrebbe maggiormente produrre, è a quel mercato che si deve tendere a preferenza, tanto più che là non vi sono ostacoli di dogane, non abbisognano trattati, nè tariffe massime o minime, nè compensazioni o sacrifici per favori di tasse. Aumentando le nostre esportazioni dei prodotti agricoli non solamente si raggiunge lo scopo di eguagliare almeno le nostre partite, ma si acquista anche credito in un paese, ove i capitali abbondano a dismisura; credito, che, come dicono gli inglesi, non si dà a chi compra di più, di quanto vende. In questo mercato ove concorrono tutte le nazioni del mondo, l'Italia viene fra le ultime; ed è dovere, per quanto sia increscioso, di avvertire che il suo concorso è minimo.

Infatti stando alle cifre per l'anno 1890, e convertendo le lire sterline nelle corrispondenti italiane per risparmio di calcolo a chi legge, si ha che l'importazione totale nel Regno Unito fu di lire italiane 10,532,298,925 e l'esportazione di 8,106,302,950.

Nelle prime l'Italia partecipò per L. it. 77,347,950, e nelle seconde per 203,080,225, ossia il 0,71 per cento nell'importazione, ed il 2,50 nell'esportazione. Donde come vedesi una partecipazione meno che modesta, e da non essere posta a confronto, soprattutto nelle importazioni, non già coi grandi Stati, ma neppure coi minori; ad esempio il Belgio, la Spagna,

il Portogallo, la Danimarca, la Svezia e Norvegia, la Romania, la quale per così dire è venuta su ieri.

E di somma convenienza frattanto per l'Italia di prendere in Inghilterra il posto che commercialmente le spetta per i suoi prodotti naturali, cercando di lasciare il maggior campo aperto alle materie prime e alimentari e limitando l'esportazione dei prodotti industriali ad alcune specialità che in Inghilterra trovano favore.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Caltanissetta. — Deliberò in una delle sue ultime riunioni di costituirsi in Comitato distrettuale per promuovere la partecipazione degli industriali e commercianti della provincia alla importante Esposizione di Chicago, riservandosi di provvedere sul concorso alle spese necessarie per l'ordinamento della sezione italiana, nella formazione del bilancio del 1893.

Camera di Commercio di Mantova. — Nella tornata dell' 11 maggio, discutendo intorno all' invito fatto dall' associazione serica di Milano per la riduzione della tariffa di trasporto delle merci seriche, riconobbe urgente di provvedere a che non sia trascurato alcun vantaggio, che possa riuscire di sollievo alla sericoltura e la metta in grado di reggere alle accresciute concorrenze estere, e quindi deliberò di appoggiare col suo voto, presso le competenti autorità, la diminuzione delle tariffe di trasporto per le merci seriche. Indi approvò il bilancio consuntivo del 1891 nella somma di L. 18,979.86 all'entrata e di L. 17,722.69 all'uscita. Approvò pure la situazione patrimoniale della Camera in L. 62,173.34 e quella del fondo di previdenza degli impiegati in L. 6,453.35.

Camera di Commercio di Cosenza. — Nella seduta del 22 marzo espresse il voto al Governo perchè siano istituiti premi di merito per i migliori produttori di seme serico e produttori di bozzoli; perchè si favorisca lo sviluppo della tessitura serica in paese, e si riducano le tariffe del trasporto dei bozzoli, delle sete e del relativo combustibile. Ha domandato inoltre la soppressione della imposta sui fabbricati destinati ad opifici serici, ed infine che siano usati riguardi speciali nella valutazione dei redditi di ricchezza mobile; e nella seduta del 5 aprile la Camera provvide alla nomina del proprio rappresentante presso il Comitato centrale in Roma per l'Esposizione di Chicago; appoggiò il voto espresso al Governo dalla Camera di commercio di Roma per la revoca del divieto di introduzione in Francia del bestiame italiano; e fece voto alla Direzione delle ferrovie perchè sia ripristinata la coincidenza con Metaponto e Potenza dei due treni omnibus diretti per Napoli.

Camera di Commercio italiana di Parigi. — La Camera di commercio italiana di Parigi, nell' interesse del patrio commercio, informa gli esportatori nazionali che, in caso di contestazioni colla dogana francese, essa si tiene a loro disposizione per suggerire loro i nomi dei periti più pratici in ogni singolo prodotto del nostro paese. Meglio sarebbe anche che gli interessati facessero pervenire questa

loro richiesta col tramite della rispettiva Camera di commercio, accompagnandola sempre con campioni delle merci in contestazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese continua ad essere nella migliore situazione; lo sconto a tre mesi è inferiore a 1 0/0; i riporti in liquidazione variarono tra 1 1/2 e 2 0/0, i prestiti brevi sono negoziati a 1 1/2 e 3 1/4 per cento.

La Banca di Inghilterra al 2 giugno aveva l'incasso di 23,911,000 sterline in aumento di 232,000, il portafoglio era in diminuzione di 337,000; tutti gli altri capitoli del bilancio presentavano pure diminuzioni.

Per quanto riguarda i movimenti dei metalli preziosi si sono avvertite delle compere d'oro di poca entità per Parigi dove il cambio inglese rimane debole. Tuttavia la situazione rimane buona come lo attestano i saggi dello sconto e delle anticipazioni.

Agli Stati Uniti continuano le esportazioni d'oro da Nuova York; però lo sconto del mercato libero è tornato relativamente facile, il corso dei cambi rimane invariato, quello su Londra è a 4,87, su Parigi a 5,16 7/8.

I dati relativi al commercio di importazione e di esportazione per gli Stati Uniti durante i primi 4 mesi dell'anno, sono i seguenti:

Importazioni. . . .	Doll. 203,884,334
Esportazioni. . . .	» 145,162,875

Da anno in anno, le prime presentano l'aumento di 7.7 milioni di dollari; le seconde offrono quello di 2.3 milioni.

Le Banche associate di Nuova York al 28 maggio avevano l'incasso di 188,810,000 dollari in diminuzione di oltre 2 milioni, i depositi raggiungevano la somma di 536 milioni in aumento di 1,600,000.

A Parigi l'abbondanza del danaro persiste, anzi può dirsi che vada aumentando, prova ne sia il ribasso sul saggio dello sconto sul mercato libero, la miglior carta bancaria è stata negoziata tra 7/8 e 1 0/0; il *chèque* su Londra chiude a 25,18, la carta italiana a 2 7/8.

La Banca di Francia al 2 corr. aveva l'incasso in aumento di oltre 9 milioni, il portafoglio era aumentato di 32 milioni e mezzo, la circolazione di 42 milioni e i depositi del Tesoro di 10, quelli privati erano diminuiti di 27 milioni.

Sul mercato germanico la liquidazione si è effettuata con molta facilità, il danaro resta sempre abbondante e a saggi mitissimi. Il bilancio della Banca dell'Impero al 25 maggio indica l'aumento di 22 milioni all'incasso e la diminuzione di 24 milioni, al portafoglio; la circolazione era di 909 milioni in diminuzione di 31 milioni.

Sui mercati italiani non si nota alcuna variazione, il ribasso dello sconto deliberato la settimana precedente dalle Banche di emissione non ha prodotto alcuna sensibile variazione nel mercato, i cambi sono sempre alti, quello a vista su Francia è a 103,25, su Londra a 25,99, su Berlino a 127,45.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di Emisione al 20 maggio 1892, dava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 maggio
Cassa	45,159,372	- 708,516
Riserva	434,750,935	+ 10,886,737
Portafoglio	585,765,367	- 7,512,886
Anticipazioni	111,133,470	- 783,943
Circolazione legale...	832,641,133	- 40,649,808
coperta..	86,418,253	+ 24,800,122
per conto del Tesoro	78,207,564	- 537,575
Conti correnti e altri debiti a vista.....	134,149,350	- 552,769

Erano in diminuzione: la Cassa di L. 708,516, il portafoglio di L. 7,512,886, le anticipazioni di L. 783,943, la circolazione di L. 16,387,261 ed in ultimo i conti correnti di L. 552,769. Presentava un aumento la riserva di L. 10,886,737.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 maggio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	229,913,551 +10,648,117
		Portafoglio.....	358,459,416 - 4,032,130
		Anticipazioni.....	60,746,831 - 476,081
	Passivo	Moneta metallica....	217,342,632 +10,418,964
		Capitale versato.....	150,000,000 - -
		Massa di rispetto....	40,000,000 - -
		Circolazione.....	531,888,073 - 4,876,900
		Conti cor. altri deb. a vista	67,465,729 - 269,280

		20 maggio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	55,342,037 + 665,231
		Portafoglio.....	51,912,271 - 1,945,242
		Anticipazioni.....	4,759,524 - 75,185
	Passivo	Moneta metallica....	45,261,533 + 8,895
		Capitale versato.....	21,000,000 - -
		Massa di rispetto....	2,436,188 - -
		Circolazione.....	90,146,929 - 2,589,440
		Conti cor. altri deb. a vista	3,857,396 + 256,903

		20 maggio	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva...L.	117,201,574 - 1,881,004
		Portafoglio.....	91,574,286 - 1,576,912
		Anticipazioni.....	29,238,015 - 201,219
	Passivo	Moneta metallica....	103,658,674 - 396,036
		Capitale versato.....	48,750,000 - -
		Massa di rispetto....	22,750,000 - -
		Circolazione.....	233,681,945 - 7,432,721
		Conti cor. e altri debiti	38,658,560 + 124,777

		20 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva.....L.	6,354,580 - 504,349
		Portafoglio.....	2,394,795 + 26,969
		Anticipazioni.....	6,605,552 - 16,109
	Passivo	Moneta metallica....	6,453,150 + 18,307
		Capitale versato.....	5,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	585,000 - -
		Circolazione.....	16,627,220 - 313,150
		Conti cor. e altri deb. a vista	5,632 - 17,096

		20 maggio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva.....I.	30,051,020 + 515,056
		Portafoglio.....	52,555,848 + 190,536
		Anticipazioni.....	1,591,614 - -
	Passivo	Moneta metallica....	25,444,010 + 31,911
		Capitale versato.....	15,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 - -
		Circolazione.....	71,226,543 - 476,725
		Conti cor. altri deb. a vista	1,206,892 - 92,635

		20 maggio	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva...L.	41,047,543 + 735,164
		Portafoglio.....	29,090,618 - 176,117
		Anticipazioni.....	8,149,932 - 15,249
	Passivo	Moneta metallica....	36,893,933 + 12,624
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	6,400,000 - -
		Circolazione.....	53,696,240 - 698,325
		Conti cor. e altri deb. a vista	22,955,039 - 555,466

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto {oro....Fr.	1,558,383,000 + 8,506,000
		{argento...}	1,291,954,000 + 862,000
		Portafoglio.....	519,496,000 + 32,654,000
	Passivo	Anticipazioni.....	472,456,000 + 820,000
		Circolazione.....	3,113,567,000 + 42,155,000
		Conto cor. dello St. >	209,652,000 + 10,256,000
		> dei priv. >	410,353,000 - 27,851,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	- -

		2 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasto metallico Sterl.	25,911,000 + 232,000
		Portafoglio.....	26,523,000 - 389,000
		Riserva totale.....	16,126,000 - 479,000
	Passivo	Circolazione.....	26,235,000 - 389,000
		Conti cor. dello Stato >	6,563,000 - 115,000
		Conti cor. particolari >	23,607,000 - 730,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	42, 3/8

		29 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasto metal. Doll.	103,700,000 + 2,500,000
		Portaf. e anticip.	488,210,000 - 2,140,000
	Passivo	Valori legali....	54,900,000 + 2,890,000
		Circolazione.....	5,800,000 - -
		Conti cor. e depos. >	531,400,000 + 1,600,000

		23 maggio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto Marchi	993,252,000 + 21,390,000
		Portafoglio....	512,153,000 - 24,292,000
	Passivo	Anticipazioni.....	95,934,000 - 395,000
		Circolazione.....	909,738,000 - 30,670,000
		Conti correnti >	612,184,000 + 29,127,000

		25 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasto. Franchi	103,925,000 - 2,548,000
		Portafoglio.....	331,513,000 + 849,000
	Passivo	Circolazione.....	403,798,000 - 142,000
		Conti correnti.....	56,172,000 - 2,107,000

		28 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas	305,807,000 + 6,195,000
		Portafoglio.....	352,502,000 - 3,116,000
	Passivo	Circolazione.....	822,724,000 - 4,612,000
		Conti cor. e dep. >	379,775,000 + 894,000

		28 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto... Flor. {oro	38,464,000 + 25,000
		{arg.}	79,534,000 + 6,764,000
	Passivo	Portafoglio.....	54,347,000 - 2,721,000
		Anticipazioni.....	47,280,000 - 2,309,000
		Circolazione.....	191,750,000 - 3,870,000
		Conti correnti.....	11,935,000 - 1,634,000

		23 maggio	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasto metal. Rubli	536,488,000 + 1,855,000
		Portaf. e anticipaz. >	568,527,000 - -
	Passivo	Biglietti di credito >	1,056,000,000 - -
		Conti cor. del Tes. >	61,563,000 - 4,484,000
		> dei priv. >	257,295,000 - 817,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Giugno.

La liquidazione, che si è compiuta in questi giorni in tutte le borse, ha, malgrado le inevitabili reazioni, che sogliono avvenire quasi sempre nel suo periodo preparatorio, consolidato le disposizioni all'aumento nella maggior parte di esse, tanto che è da ritenersi che non avvenendo fatti sinistri all'improvviso, la campagna al rialzo continuerà fino a che i calori estivi avran fatto emigrare la maggior parte dei più grossi operatori. Nè potrebbe essere altrimenti giacchè le eccellenti disposizioni che spingono i mercati nel movimento ascendente, sono per la massima parte determinate dalla considerevole abbondanza del denaro, la quale, non solo ha facilitato le liquidazioni con la mitezza dei riporti, ma ha permesso altresì ad alcune grandi banche estere di emissione, non che a talune delle nostre, di ridurre il saggio dello sconto. A Parigi peraltro le buone disposizioni vennero in parte paralizzate dalla proposta fatta alla Camera dal deputato Siegfried, e da essa accettata di autorizzare le Casse dei depositi e consegne ad impiegare una parte dei fondi delle Casse di risparmio in prestiti chirografari, senza bisogno che dai mutuatari vengano consegnati dei titoli di pegno. Questo fatto come quello che viene a togliere al mercato finanziario parte dei capitali disponibili, essendo stato sfruttato dalla speculazione al ribasso

nel momento in cui aveva luogo la liquidazione, questa fu meno facile delle precedenti, e scomparve sul 3 0/0 antico il *déport*, succedendoli un riparto di 0.4 per cento. A creare poi maggiore imbarazzo alla borsa parigina si aggiunsero le dimissioni date da Christoffe direttore del *Crédit Foncier*, dimissioni che stavano in relazione alla proposta approvata dalla Camera francese, di cui abbiamo tenuto parola più sopra e nel quale argomento diamo più sotto alcune notizie. Le altre borse estere proseguirono tutte nella via dell'aumento. A Londra i valori argentini specialmente, stante il ribasso nell'aggio dell'oro, furono quelli che ebbero maggior simpatia degli altri valori. A Berlino ad eccezione dei fondi russi, che subirono qualche ribasso, gli altri valori furono quasi tutti negoziati con *déport*; è probabile quindi che l'aumento faccia nuovi progressi, essendo favorito dalle molte ricomperse dello scoperto e dalle comperse della speculazione, anche per collocamento. A Vienna pure le disposizioni si mantennero buone, malgrado le notizie contaddittorie intorno all'epoca della emissione del prestito per la valuta. I fondi spagnuoli proseguirono a salire in seguito al *modus vivendi* commerciale concluso fra Parigi e Madrid, mentre i valori portoghesi a motivo del ritardo fraposto dal Governo di Lisbona alla ratifica dell'accordo concluso coi creditori esteri, ripresero la via del ribasso. Le borse italiane compiuta la liquidazione regolarmente e senza alcun disguido, malgrado l'importanza eccezionale delle differenze, segnarono nuovi aumenti essendo state favorite anche dalla possibilità di un accordo fra il Ministero e la Camera nella questione dell'esercizio provvisorio.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,35 in contanti saliva a 94,65 e da 94,55 per fine mese a 94,80 per chiudere a 94,52 e 94,73. A Parigi da 91,17 saliva a 91,80 e dopo essere discesa a 91,65 resta a 91,80; a Londra da 90 3/4 andava a 91 1/4 e a Berlino da 90,25 a 90,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58,40 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato fra 100,25 e 100,30; il Cattolico 1860-64 a 100,25 e il Rothschild a 102,25.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana le molte realizzazioni avvenute e l'affare delle Casse di risparmio, produssero qualche ribasso, ma nel proseguire dell'ottava il sostegno prese a dominare di nuovo, tanto che il 3 per cento da 98,07 saliva a 98,30; il 3 per cento ammortizzabile da 98,22 a 98,65 e il 4 1/2 0/0 da 105,22 a 105,37 rimanendo oggi a 98,45; 98,70 e 105,27.

Consolidati inglesi. — Contrattati da 97 3/4 a 97 1/4 *ex coupon* restano a 96 15/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 115,25 e 115,30; la rendita in argento da 95,55 cadeva a 95,15 e la rendita in carta da 96,10 a 95,75.

Consolidati germanici. — Il 4 1/2 0/0 da 106,60 andava a 106,90 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,25 scendeva e 213,65 per chiudere a 214,55 e la nuova rendita russa a Parigi da 77,25 a 77,40.

Rendita turca. — A Parigi da 20,50 andava a 20,62, e a Londra da 20 3/8 a 20 7/16,

Valori egiziani. — La rendita unificata da 487 1/2 scendeva a 484 3/8 e il ribasso si attribuisce al prossimo scioglimento della Camera dei Comuni in Inghilterra.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64,50 saliva a 67 5/8. A Madrid il cambio su Parigi è disceso a 11,50 % e l'aggio sull'oro al 10 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 5 0/0 da 29 3/4 scendeva a 28 1/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2785 scendeva a 2772 e il Panama da 21 a 20. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 1° giugno ascendono a fr. 35,100,000 contro fr. 35,745,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali ebbero, mercato discretamente animato e prezzi alquanto sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1325 saliva a 1368 per discendere a 1348; la Banca Nazionale Toscana negoziata fra 1005 e 1002; la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1020 a 1036; il Credito Mobiliare da 490 a 545; la Banca Generale fra 356 e 360; la Banca Unione a 390; il Banco di Roma a 285; il Credito Meridionale da 15 a 20; il Banco Sconto da 67 a 83; la Banca Tiberina fra 24 e 26 e la Banca di Francia da 4180 a 4175. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a tutto oggi ascendono a fr. 10,821,700.46.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 666 andavano fino a 672 e a Parigi da 638 a 652 per ricadere a 647; le Mediterranee invariate intorno a 526 e a Berlino da 99 a 98,60 e le Sicule a Torino da 580 a 585. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 30375; le Mediterranee Adriatiche e Sicule a 288,50 e le Sarde B a 303.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 482,75 per il 4 per cento e a 485,50 per il 4 1/2; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli intorno a 470; Roma a 450; Siena 5 per 0/0 a 488 Bologna da 102,60 a 102,70; Milano 5 per cento a 505 e 4 per cento a 486,75 e Torino a 497.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,40; l'Unificato di Milano a 85,50 e il Prestito di Roma 1885 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità da 184 a 183 e il Risanamento di Napoli da 190 a 178; a Roma l'Acqua Marcia da 1020 a 1095 e le Condotte d'acqua da 260 a 238; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 288 a 285 e le Raffinerie da 312 a 318 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 332,50 scendeva a 329,50, cioè guadagnava 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 40 1/8 per oncia saliva a den. 40 3/8.

A illustrazione di quanto più sopra abbiamo accennato rapporto alle Casse di risparmio in Francia, aggiungiamo che la Camera votò l'emendamento Siegfried che autorizza la Cassa dei depositi e consegne a prestare ai Comuni i capitali delle Casse di risparmio, senza altra garanzia che un semplice atto non negoziabile, nonostante che la Commissione e il Ministro delle finanze dimostrassero le conseguenze gravi dal punto di vista del *Credito Fondiario* al quale i Comuni potrebbero essere te-

nuti a restituire i 190 milioni, che essi debbono a quell'Istituto. Questo voto della Camera produsse sul mercato una grande emozione. Il Consiglio di amministrazione a cui il direttore del *Credito Fondiario* M. Albert Christophle, aveva fatto conoscere l'intenzione di rassegnare le sue funzioni di Governatore, si riunì d'urgenza, e dopo aver risoluto di fare un passo collettivo presso il Governo per farli conoscere la gravità della situazione, deliberò di convocare per martedì 24 giugno gli azionisti in assemblea generale straordinaria, affine di esaminare le risoluzioni da prendersi in presenza della situazione che creeranno al *Credito Fondiario* le disposizioni adottate dalla Camera. Frattanto al seguito delle pressanti istanze rivolte dal Consiglio di amministrazione, M. Christophle ha accettato di aggiornare le sue dimissioni fino alla riunione generale degli azionisti, ove egli si propone di esporre le ragioni per le quali desidera ritirarsi.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Quantunque si lamenti quasi da per tutto la mancanza di pioggia, le prospettive dei raccolti Europei si mantengono generalmente soddisfacenti e tali da fare sperare un'abbondante produzione. Agli Stati Uniti d'America pare che le cose procedano diversamente, giacché il raccolto del frumento, che già lasciava a desiderare, è stato fortemente danneggiato da inondazioni specialmente a Iowa, Illinois, Nebraska, Missouri, Kansas e Minnesota. Tuttavia si crede che gli Stati Uniti daranno sempre da 160 a 170 milioni di ettolitri di frumento, che all'epoca del raccolto raggiungeranno i 200 milioni, se si tien conto delle rimanenze della passata produzione. Ed è forse per questa ragione che i prezzi nelle piazze americane, malgrado le cattive notizie delle campagne, invece di crescere tendono a diminuire. A Nuova York i grani si quotarono intorno a dollari 0,93 1/4 allo stajo; i granturchi a 0,53 1/2 e le farine extra stajo a doll. 3,50 al barile. Anche a Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani Standard di California N. 1 quotati in ribasso a doll. 1,47 1/2 al quintale fr. bordo. Notizie dalle Indie recano che gli affari in grano per l'esportazione sono sempre scarsi, ma che i prezzi si mantengono a favore dei venditori. In Russia secondo relazioni ufficiali i depositi dei cereali nell'interno e nei porti sono più che sufficienti ai bisogni dell'Impero. A Odessa i grani teneri si vendono da rubli 1 a 1,17 al pudo. In Germania i grani ebbero tendenza a salire essendosi praticato a Berlino marchi 187,25 alla tonnellata. Nei mercati austro-ungarici tendenza incerta. A Pest i grani si quotarono a fior. 7,96 al quintale e a Vienna a fior. 8,21. In Francia sopra 301 mercati, 103 segnarono aumento, 124 fermezza, 71 nessuna variazione e 3 furono in ribasso, e in Inghilterra i grani ribassarono a Londra e furono in rialzo a Liverpool. Dal fin qui detto risulta che all'estero la tendenza al ribasso comincia ad essere contrastata, senza che peraltro sia possibile fare delle previsioni in un senso piuttosto che in un altro. Nelle piazze italiane tutti i prodotti frumentari ebbero tendenza a discendere. — A *Livorno* i grani maremmani da L. 23,50 a 24,50 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 15 a 16; a *Verona* i grani da L. 20,25 a 22; e i risi da L. 35,50 a 43; a *Milano* i grani da L. 22 a 23,75; la segale da L. 18 a 19,25 e l'avena da L. 16,50 a 17,25; a *Novara* il riso nostrale da L. 30 a 35,75 per misura di 120 litri; a *Genova* i grani teneri

esteri fuori dazio da L. 18 a 22,50 al quintale; e a *Napoli* i grani bianchi intorno a L. 24.

Vini. — I mercati italiani presentano più qua e più là qualche risveglio, ma di fronte alle ingenti quantità di vini nei depositi, e di fronte alla buona prospettiva del futuro raccolto è poca cosa; tuttavia è sperabile che con l'attuazione del trattato con la Svizzera, e con le nuove tariffe nei trattati con la Germania e l'Austria Ungheria, debba farsi di più, tanto più se si considera che con gli accordi avvenuti fra la Spagna e la Francia, i vini spagnuoli saranno diretti tutti in Francia, e faranno sugli altri mercati minor concorrenza ai prodotti italiani. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* gli affari per l'esportazione sono quasi nulli e i prezzi sempre più deboli perchè i possessori avendo bisogno di realizzare sono disposti a fare facilitazioni. I Faro da L. 16 a 28 all'ettol. alla proprietà; i Riposto da L. 8 a 12; i Pachino da L. 10 a 13 e i Siracusa da L. 16 a 18. — A *Vittoria* discreti ordini per l'Alta Italia e anche per la Francia. — Ad *Alcamo* affari animati in vini bianchi per la Svizzera che si vendono a L. 12. Passando nel Continente in alcune piazze del mezzogiorno il movimento è alquanto aumentato. — A *Gallipoli* continuano le spedizioni per l'Alta Italia, Francia e America; però i prezzi sono bassi, variando da L. 12 a 28 la salma di 175 litri alla proprietà. — A *Napoli* i vini di Puglia da L. 12 a 17 e gli Stromboli da L. 20 a 22. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 17 e i neri da L. 15 a 25. — A *Poggibonsi* (*Siena*) discreti affari da L. 14 a 28 alla proprietà. — A *Genova* affari scarsi e prezzi stazionari. I vini di Sicilia da L. 10 a 20; i Calabria da L. 20 a 24; i Napoli da L. 15 a 25 e i Sardegna da L. 15 a 25. — A *Novi Ligure* con qualche domanda i prezzi variano da L. 22 a 30. — In *Asti* i Barbera da L. 37 a 50; i barberati da L. 30 a 35, gli Uvaggio da L. 20 a 30 e i moscati bianchi spumanti da L. 42 a 46 il tutto alla proprietà. All'estero la situazione è presso a poco identica alla nostra, cioè depositi ben forniti, e prezzi deboli.

Spiriti. — Il grande aumento avvenuto nell'industria degli spiriti, specialmente di quelli di vino, avendo accresciuto l'offerta della merce, la tendenza prevalente è quella del ribasso. — A *Genova* gli spiriti di vino da L. 215 a 230 al quint. a seconda del grado. A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 239 a 240; detti di vino da L. 232 a 242; detti di vinaccio da L. 227 a 231 e l'acquavite da L. 89 a 110.

Cotoni. — Stante le non confortanti notizie che vengono dai principali luoghi di produzione, specialmente dagli Stati Uniti d'America e dalle Indie i prezzi dei cotoni tendono a salire, ed è opinione generale che per qualche tempo la situazione si manterrà a favore dei produttori. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 3 15/16 a 4 1/16 e i good Oomra da den. 3 13/16 a 3 3/8. — A *Nuova York* i Middling Upland quotati in rialzo a cent. 7 3/8. — A *Milano* e a *Genova* poche vendite senza designazione di prezzo e a *Napoli* i cotoni di Castellamare primo fiore L. 100 fuori dazio. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 3,968,000 contro 2,913,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,175,000 nel 1890.

Sete. — La situazione dei mercati serici si è mantenuta presso a poco identica a quella che era la settimana scorsa, e può riassumersi nella riluttanza nei compratori a fare offerte positive ed accettabili, e nella tendenza dei venditori a realizzare, ragione per cui le transazioni sono generalmente scarse. — A *Milano* alla diminuzione degli affari contribuirono anche le forti provviste fatte dall'America e dai grossi industriali nelle settimane precedenti. Le greggie classiche 11/12 si venderono a L. 46; dette di 1°, 2° e 3° ordine da L. 45 a 42,50; organzini strafilati

1719 di primo e secondo ord. da L. 49 a 47,50 e le trame a 2 capi di prim'ordine 22124 a L. 47. — A *Lione* molti acquisti da parte del consumo e prezzi in aumento di 50 centes. a un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di 1° ord. 17119 a fr. 53. Telegrammi da *Shanghai* recano che le gregghe chinesi Tstalee N. 4 dei migliori chops si vendono a fr. 34,70 e quelle N. 5 ordinarie a fr. 26,90.

Bachicoltura. — Le notizie sull'allevamento dei bachi in Italia sono generalmente buone, e in molte località i bachi hanno già cominciato a filare, tanto che si prevede che nella settimana entrante molti mercati di bozzoli saranno aperti. In Spagna sono diversi giorni che i mercati sono aperti, e i prezzi dei bozzoli si aggirano intorno a fr 3 al chilogr.

Canape. — L'articolo è in buona vista, ma il movimento è ristretto a motivo della scarsità della merce. — A *Bologna* le canape greggie di 1^a qualità da L. 73,50 a 77 al quint. e le qualità più andanti da L. 62 a 72; e a *Ferrara* la canape naturale buona del ferrarese da L. 68,10 a 69,55. Il futuro raccolto si prevede in generale abbondante.

Olj d'oliva. — Anche in questi ultimi giorni le operazioni, sia per l'esportazione che per i consumi locali furono generalmente scarsi, ed è probabile pertanto che ne seguirà qualche ribasso nei prezzi, il quale fino alla ripresa autunnale degli affari andrà vie più accentuandosi a seconda della prospettiva più o meno abbondante del futuro raccolto. — A *Genova* si vendono da circa 1300 quintali di olj al prezzo di L. 86 a 96 al quintale per Bari in ge-

nera; di L. 84 a 115 per Sardegna; di L. 90 a 100 per Romagna; di L. 84 a 100 per Riviera Ponente e di L. 68 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* con domanda piuttosto viva le qualità soprafini furono pagate fino a L. 112.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini si va accentuando maggiormente lo stacco, fra li manzi e buoi pingui, o da lavoro con tutto l'altro armento; i manzelli ed anche le vacche sode di mezzano ingrasso stentano ad ottenere i prezzi del marzo e aprile, anzi non li rifanno. I capi grassi da macello si conteggiano in L. 130 a 140; le vacche da giogo da 150 a 160; i manzelli a 140 raramente se hanno forme piacenti e promettonze di sviluppo; scemata la richiesta dei vitelli di latte; prezzo corrente da L. 75 a 88 peso vivo tara dedotta. — A *Torino* i bovi si vendono da L. 62 a 72 al quint. vivo e i vitelli da L. 85 a 100 — e a *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 140 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 140 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 70 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110.

Agrumi. — Scrivono da *Catania* che i prezzi degli agrumi avuto riguardo alla stagione in cui siamo sono piuttosto deboli, essendosi praticato per i limoni da L. 3,50 a 6 per cassa di 300 pezzi, e da L. 4,35 a 6,50 per gli aranci. — A *Trieste* i limoni di Sicilia da fior. 0,80 a 5,50 la cassa; gli aranci di Sicilia da fior. 1 a 6 e quelli di Puglia da fior. 3 a 6,50.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14^a Decade. — Dall'11 al 20 Maggio 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	973,386.58	60,602.80	309,965.66	1,293,291.91	9,768.78	2,647,015.73	4,204.00
1891	1,027,548.34	51,429.05	306,731.48	1,298,438.62	10,576.85	2,694,424.92	4,204.00
Differenze nel 1892	- 54,161.76	+ 9,173.75	- 3,234.50	- 4,846.71	- 808.07	- 47,408.29	*
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	12,094,120.04	609,989.27	3,603,337.17	17,286,737.86	153,339.83	33,747,524.47	4,204.00
1891	12,650,812.19	614,630.89	3,746,525.54	17,513,305.79	154,353.27	34,679,627.68	4,204.00
Differenze nel 1892	- 556,692.15	- 4,641.62	- 143,188.37	- 226,567.93	- 1,013.44	- 932,403.51	*
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	55,310.08	1,259.20	17,563.80	82,021.66	998.70	157,453.44	1,018.00
1891	61,733.40	1,286.20	17,914.40	84,162.05	1,023.62	166,149.67	995.00
Differenze nel 1892	- 6,423.32	- 27.00	- 350.60	- 2,140.39	- 24.92	- 8,966.23	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	680,791.62	15,829.73	212,041.78	1,218,405.87	13,270.70	2,140,039.70	1,018.00
1891	712,044.86	16,158.58	213,807.37	1,217,346.80	14,155.78	2,173,513.39	995.00
Differenze nel 1892	- 31,253.24	- 328.85	- 1,765.59	+ 759.07	- 885.08	- 33,473.69	+ 23.00

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	536 99	6,872 38
Precedente.	550 45	7,088 50
Differenze..	- 13 46	- 216 12

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	4,537.45	637.40	> >	5,174.25
1891	5,927.40	769.75	> >	6,697.45
Differenze nel 1892	- 1,390.25	- 132.65	> >	- 1,522.90
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO				
1892	49,186.60	9,317.55	3,143.75	61,647.90
1891	45,566.95	10,344.45	3,373.53	59,284.93
Differenze nel 1892	+ 3,619.65	- 1,026.90	- 229.78	+ 2,362.97